

TEMA

Rappresentare i lavoratori non standard



Varietà delle forme di rappresentanza di cittadini e lavoratori: verso un'analisi internazionale e comparata

*Bianca Beccalli, Guglielmo Meardi, Marco Bacio**

1. Introduzione

Dal ricco materiale raccolto dalla ricerca Prin, presentata in questo volume, è possibile mettere in evidenza alcuni aspetti che sono stati finora poco studiati, in particolare le relazioni che intercorrono tra le condizioni di inclusione/esclusione relative alla cittadinanza e quelle che riguardano la rappresentanza nel mondo del lavoro. Il caso estremo è quello degli immigrati clandestini, esclusi in entrambi gli ambiti di rappresentanza. Ma vi sono casi in cui le due modalità di rappresentanza si divaricano: cittadini non rappresentati nel mondo del lavoro, perché disoccupati o precari, e stranieri con lavoro regolare e rappresentati tradizionalmente dai sindacati.

Anche se lo studio di alcuni gruppi sottorappresentati nel mondo del lavoro non è certo una questione nuova nella ricerca sociologica – a partire dagli anni settanta le ricerche sul mercato del lavoro si sono occupate in modo crescente della divisione tra *insiders* e *outsiders* – tale divisione risulta oggi più drammatica, come conseguenza dell'impatto della globalizzazione e della fine dei «trenta anni gloriosi» del welfare state e della rappresentanza fordista (Milkman, 1997).

Esiste dunque una grande varietà di forme di rappresentanza economiche e politiche, e di miscele tra di esse. L'espressione *varieties of representation* volutamente rimanda al titolo del famoso libro di Hall e Soskice del 2001 (*Varieties of Capitalism*), richiamandola come augurio per il nostro lavoro futuro. Seppure oggi variamente criticati, Hall e Soskice sono riusciti

* Bianca Beccalli è docente di Sociologia del lavoro e presidente del Centro interdipartimentale studi e ricerche Donne e differenze di genere nell'Università di Milano.

Guglielmo Meardi è full professor di Industrial relations e direttore dell'Industrial Relations Research Unit, Warwick Business School, nell'Università di Warwick.

Marco Bacio è collaboratore di ricerca in Sociologia del lavoro nell'Università di Milano.

a ordinare una grande varietà di aspetti sociali, istituzionali ed economici dei capitalismi moderni in due tipi ideali, nei quali si mostra la loro coerenza d'insieme. Soprattutto sono riusciti ad affermare credibilmente una tesi forte: nonostante le differenze, anzi proprio per queste, i tipi ideali delle *liberal market economies* e delle *coordinated market economies* possono risultare egualmente adatte alla sopravvivenza nelle difficili condizioni del capitalismo contemporaneo, dunque, in via generale, non può essere affermata una tendenza necessaria alla convergenza verso un solo tipo.

Osservazioni recenti hanno però indicato che simili problemi di rappresentanza ineguale appaiono nelle due varietà di capitalismi, ad esempio nei fenomeni di dualizzazione del mercato del lavoro tedesco (Hassel, 2012). Parlando di *varieties of representation* siamo ben lontani sia dalla costruzione di tipi ideali coerenti sia dall'affermazione di tesi interpretative robuste, e ancora abbiamo a che fare con il problema di enumerare e ordinare un insieme di differenze tra le quali non abbiamo ancora stabilito connessioni forti. Ma speriamo di muoverci in futuro in questa direzione: la letteratura sulla *revitalisation of unionism* (Frege, Kelly, 2004) e sull'*union organising* (Simms, Holgate, Heery, 2012) ha già proposto alcuni utili abbozzi di tipologie e distinzioni analitiche che forniscono un punto di partenza per ricerche più sistematiche. L'idea di *varieties of representation* indica, per assonanza, il bisogno di ricerche sistematiche sugli attori che possano completare e controbilanciare quelle che sono state elaborate sulle istituzioni.

Il percorso di questo articolo inizierà con la ricognizione storica della cittadinanza e della tutela dei lavoratori da parte delle organizzazioni sindacali; successivamente si rifletterà sui nuovi aspetti che assumono oggi la cittadinanza e la rappresentanza sindacale; il quarto paragrafo si soffermerà sulle questioni aperte dall'attuale crisi economica in diversi paesi. Le conclusioni accenneranno a nuovi spunti per le ricerche internazionali e comparative future.

2. Cittadinanza, lavoro e rappresentanza sindacale

Prendendo brevemente la distanza dai contributi del Prin che riguardano l'Italia, e osservando con un'ottica europea quel che avviene nel mondo del lavoro, è evidente un processo di cambiamento nella composizione dell'occupazione, con la riduzione del numero e dell'incidenza degli oc-

cupati nell'industria, soprattutto nella grande fabbrica, e la diminuzione della densità sindacale. A questa riduzione della classe operaia, ormai in atto da alcuni decenni, corrisponde un indebolimento più che proporzionale del suo peso politico, con un processo inverso a quello che si era verificato negli anni della grande espansione industriale del trentennio post-bellico.

La perdita di forza del sindacato è anch'esso un processo in atto da decenni, ma con caratteristiche e momenti di crisi diversi nei diversi paesi, a partire dalla sconfitta dei lavoratori inglesi delle miniere e della cantieristica negli anni settanta e ottanta, dal ridimensionamento della forza sindacale nella grande industria siderurgica e metalmeccanica in Francia, da processi analoghi in Italia e negli altri paesi industrializzati. Se si tratti di declino inarrestabile o di un periodo di difficoltà dovuto a una situazione di «accerchiamento», secondo la definizione di Baglioni (2008), vale a dire dell'emergere di ostacoli dovuti al nuovo contesto sociale produttivo, è oggetto di dibattito.

Ma il peggioramento delle condizioni dei lavoratori dell'industria, sia sul posto di lavoro sia nella realtà quotidiana, è innegabile. Le trasformazioni strutturali in corso nell'economia, con i conseguenti cambiamenti nel mercato del lavoro e nel processo lavorativo, interessano tutti i paesi sviluppati d'Europa: quali che siano le strutture di relazioni industriali storicamente consolidate nei sistemi capitalistici nazionali, ovunque viene messo in discussione il modello sociale europeo. Insomma, c'è meno lavoro industriale, minore rilevanza della classe operaia, difficoltà di adeguamento della forma della rappresentanza alla diffusione di nuove figure che emergono nel mondo del lavoro.

Diverso è il quadro uscendo dall'Europa, pur restando nel Nord del mondo. Proprio guardando a un paese che ha sperimentato il massimo del declino del sindacalismo, gli Stati Uniti, anche a fronte del più banale e indiscutibile indicatore, quale quello della densità sindacale, si riscontrano segnali interessanti di ripresa e rinnovamento dei sindacati dagli anni novanta, con il loro impegno nel settore dei servizi caratterizzato da una forte presenza femminile e immigrata, e con l'aumento della sindacalizzazione legata anche a un rinnovamento della leadership, espressa ad esempio dalla presidenza di John Sweeney nella Afl-Cio (Milkman, 1997). È particolarmente interessante il fatto che questa ripresa dell'attività dei sindacati e questo loro maggior impegno non ha riguardato l'industria e la

tradizionale classe operaia, bensì le nuove componenti del mondo del lavoro come gli addetti ai servizi, tradizionalmente a basso livello di sindacalizzazione, appartenenti a quello che una volta si chiamava settore secondario del mercato del lavoro: lavoratori precari, spesso immigrati di recente, comunque appartenenti a minoranze etniche.

Diverso di nuovo è il quadro che emerge se si assume un'ottica rivolta alla situazione dei paesi del Sud del mondo, in particolare alle cosiddette economie emergenti. Il primo aspetto che si nota, e che già si poteva notare alcuni decenni addietro, è la modificazione della struttura occupazionale, con l'estensione progressiva di un'area di lavoratori occupati nell'industria. In un suo libro Silver (2003) offre un'approfondita analisi e un'ampia documentazione dei cambiamenti nella composizione e nella distribuzione regionale della forza lavoro a livello internazionale. Risulta chiaro, come è per altro confermato dalle statistiche internazionali in materia, che l'asse portante e la localizzazione privilegiata dell'attività industriale non sono più collocate nelle economie avanzate europee e americane, ma si sono spostate verso i paesi del Sud del mondo.

Silver mette in evidenza l'ampiezza della crescita industriale nei nuovi paesi dove si è andata diffondendo la produzione manifatturiera, sia per i processi di delocalizzazione sia per l'autonomo sviluppo di apparati industriali (Pugliese, 2010). Questi contribuiscono significativamente non solo alla modificazione del prodotto interno dei diversi paesi e al contenuto delle loro esportazioni, ma anche alla crescita di una classe operaia con debole capacità rivendicativa, estremamente povera e mal pagata. Alla presenza di figure professionali identificabili in base all'appartenenza settoriale (agricoltura e industria, appunto contadini o operai), in molti paesi del Sud del mondo si affianca la persistenza, ancorché in forme rinnovate, di figure sociali e lavorative ancora indifferenziate di piccoli produttori autonomi. In questi contesti, oltre al modello organizzativo del sindacato, emergono tipi di organizzazione diversi da quelli dei lavoratori dipendenti.

In India, la Sewa (Self Employed Women Association), resa nota al vasto pubblico in Italia da un interessante libro di Gramaglia (2008), è un'associazione, con un milione di iscritte, costituita da stampatrici di tessuti, ricamatrici, materassaie, lavandaie, operaie edili, vetraie, venditrici di frutta e verdura, tessuti e pentole. In questo caso, non unico nei paesi del Sud del mondo, non c'è sempre una controparte padronale, non c'è

un datore di lavoro: ma l'organizzazione è più simile a quella dei piccoli produttori autonomi nelle società pre-capitalistiche, che non a quella di un sindacato.

Per quanto riguarda le organizzazioni dei lavoratori dipendenti dell'agricoltura e dell'industria in senso stretto, invece, non mancano esperienze anche significative in diversi paesi, a cominciare proprio dall'India, che hanno una presenza sindacale di tipo tradizionale molto estesa. Ma due grandi difficoltà ne limitano le possibilità operative: l'isolamento della classe operaia industriale e, spesso, la forte repressione politica.

Sempre sul tema della varietà delle forme di rappresentanza, la diversità delle situazioni organizzative, soprattutto (ma non solo) nei paesi del terzo mondo, sta attirando l'interesse di studiosi e di istituzioni operanti a livello internazionale. Da una parte cresce la presenza di aggregazioni di lavoratori dipendenti e autonomi, a volte operanti anche nel settore informale dell'economia, per iniziativa di organizzazioni non governative e spesso promosse mediante cooperative, che si danno reciproco sostegno politico ed economico: un caso molto noto è quello del micro-credito. Dall'altra emergono interessanti esperienze di collegamento tra queste nuove forme organizzative e quelle dei sindacati tradizionali, sia nei paesi del Sud del mondo sia negli stessi paesi sviluppati: questa capacità di collegamento è un segno di vitalità e costituisce una prospettiva di sviluppo per il sindacato (Schuman, Eton, 2012; Beccalli, Pugliese, 2013).

A una maggiore differenziazione del mondo del lavoro corrispondono, quindi, molteplici *varieties of representation*. L'interesse per lo studio delle varietà delle forme di rappresentanza è emerso nel corso di seminari tenuti nel 2012 e nel 2013 a Roma (presso l'Irpps-Cnr e l'Università «La Sapienza» di Roma), a Napoli (Università Federico II), a Milano (Università degli Studi e Università di Milano-Bicocca) e presso la Fondazione Feltrinelli. Sulla corrispondenza non solo semantica tra *varieties of capitalism* e *varieties of representation* svolge un'interessante discussione uno dei tre autori, in un recente saggio che espone i risultati di una ricerca comparativa su tre grandi paesi europei: Francia, Germania e Regno Unito (Meardi, 2013). Egli osserva che, mentre vi sono alcune tendenze comuni tra i diversi paesi soggetti ai processi di globalizzazione, nel Nord e nel Sud del mondo, permangono d'altro canto significative differenze che derivano dalle storie nazionali e che riguardano sia le tradizioni di cittadinanza sia quelle di relazioni industriali. Inoltre, le differenze in

alcuni casi sono state ulteriormente approfondite dalla crisi economica, nella quale non solo si sono registrate proteste e mobilitazioni, ma anche azioni collettive a volte originali, come le fabbriche recuperate in Argentina (Marchetti, 2013). In queste e in altre azioni collettive un aspetto particolarmente interessante è il tipo di partecipazione e di leadership, che non è costituita solo da lavoratori marginali, ma comprende gruppi sociali diversi nel territorio, la cui presenza per necessità impone forme di rappresentanza peculiari. Il termine «rappresentanza», in questo contesto, è perciò un termine di confine, poiché riguarda sia la rappresentanza dei cittadini sia quella dei lavoratori.

Il confine tra i due tipi è stato storicamente incerto, e ancor di più lo è ora. Ha coinciso, per attori e osservatori, con la distinzione tra diritti civili, politici e sociali. Secondo questa triade, definita a suo tempo da Marshall (1950), quelli civili vengono rivendicati e arrivano prima, e in generale sono le precondizioni degli altri. Ma gli storici che hanno rivisitato questo tema tra la fine del Novecento e i primi anni duemila, come Hobsbawm e Tilly, ci mostrano un intreccio più complesso dei temi e degli attori: ad esempio, i lavoratori che lottavano per il diritto di associazione non erano così lontani dai cittadini che combattevano per l'estensione del suffragio, e si mescolavano talora negli stessi luoghi. Un esempio sono i pub inglesi dell'Ottocento citati nella letteratura di storia sociale inglese: in questi pub si ritrovavano cittadini colti e cittadini analfabeti, i primi leggevano dei *pamphlets*, come ad esempio lo stesso *Manifesto* di Marx ed Engels, che venivano dibattuti da entrambi i tipi di avventori.

3. Nuove riflessioni su cittadinanza e rappresentanza sindacale

Oggi siamo portati a una più ampia riflessione sulla triade marshalliana. La stessa sequenza dei diritti, a fronte specialmente degli immigrati, è venuta meno: non vi sono più prima i diritti civili, poi i diritti politici, infine i diritti sociali; inoltre, in sé ciascuno di questi diritti è risultato più problematico di quanto non fosse sembrato all'inizio. I diritti sociali in realtà sono stati i più controversi fin da subito, poiché non corrispondono a una definizione rigida e chiara come è il suffragio per i diritti politici. I diritti sociali sarebbero ciò che le persone, i cittadini, hanno diritto ad avere in quanto consono alla loro dignità: ma il concetto di dignità so-

ziale è storicamente variabile e molto opinabile, ed è mutevole anche di fronte alle diverse disponibilità delle risorse, cioè implica in qualche misura una dimensione distributiva (un diritto in più per me potrebbe essere un diritto in meno per te, a fronte di beni cui comunque tutti ambiscono quali la casa, la sanità, la scuola, l'accesso a contributi sociali).

La sequenza dei diritti cambia in particolare per i lavoratori immigrati, che chiedono in primo luogo i diritti sociali; i diritti politici non li chiedono neanche, poiché gli interessano poco, data la complessità della cittadinanza transnazionale; per altro, quando gli interessano, gli vengono spesso rifiutati dalla società ospitante. Quindi, sia dalla parte della domanda sia dalla parte dell'offerta, sui diritti politici c'è una situazione di stallo. E i diritti civili, che erano storicamente il caposaldo della triade marshalliana (a partire dall'*habeas corpus*, per citare l'esempio inglese), diventano inaspettatamente controversi, poiché stanno venendo meno le visioni condivise su cosa sia questo diritto di salvaguardare la propria identità e integrità personale, e il rispetto del corpo altrui (ad esempio alcune pratiche oggi emergenti e visibilmente contrarie a questo diritto sono l'infibulazione e diritti asimmetrici come la poligamia o il velo). Dunque, se partiamo soltanto dalla storia passata inglese possiamo osservare che sia la sequenza sia l'interazione tra i diversi diritti è più complessa di quanto molti stereotipi correnti non considerino.

Per quanto riguarda il rapporto tra diritti liberali, diritti per il lavoro e diritto alla sindacalizzazione, la sovrapposizione è stata ampia sia nelle tematiche sia tra i soggetti partecipanti. Questo intreccio tra rivendicazioni dei diritti sociali e rivendicazioni dei diritti civili è visibile di nuovo oggi: le mobilitazioni e le rivendicazioni per il riconoscimento della rappresentanza e dei soggetti interessati che possono avere voce si intrecciano con le tematiche del welfare e delle politiche sociali, con le iniziative riguardanti le condizioni materiali dei lavoratori e della popolazione. Oggi, nel processo di globalizzazione, tutto ciò si è ulteriormente complicato, per via dei nuovi vincoli alla cittadinanza e della nuova agenda delle richieste: la sequenza dei diritti si è modificata, in particolare, quando sono comparsi in scena nuovi soggetti esclusi dalla rappresentanza, vuoi per l'impatto della globalizzazione, che introduce soggetti del tutto nuovi come popolazioni immigrate da altre zone, vuoi per svolte interne legate a processi di deindustrializzazione, delocalizzazione, crisi, impoverimento ed emarginazione sociale.

Dopo questa notazione sulle contemporanee *varieties of representation*, come emerge tra gli studiosi coinvolti a vario titolo nel Prin l'interesse per il confronto storico, sintetizzato dal motto «guardare indietro per vedere (meglio) avanti»? Si parla di guardare al XIX secolo per capire meglio il XXI, ovvero il XXI secolo sarebbe più simile al XIX che non al XX. Il movimento operaio, in particolare gli stessi sindacati, si è formato a partire dalle società di mutuo soccorso, dal movimento cooperativo, e anche oggi cooperative sociali e movimenti sociali diventano sempre più importanti nell'affiancare i sindacati con un rafforzamento delle dimensioni territoriali orizzontali del sindacalismo, che si associano alle nuove forme di *organising* o di *revitalisation of unionism*. Queste sono dimensioni nuove che oggi interessano molto sia gli organizzatori sia gli osservatori. Alcuni di questi ritengono che specifici gruppi di *outsiders* (esempio ne sono gli immigrati negli Stati Uniti; Milkman, 2006) sono divenuti una risorsa per incentivare le iscrizioni ai sindacati e un nuovo ed efficace strumento di influenza politica. Con le nuove dimensioni dell'attività sindacale, in particolare in relazione ai migranti, il pendolo tra la difesa dei diritti dei lavoratori nell'ambito del mondo del lavoro e la difesa dei diritti dei lavoratori in quanto cittadini vede aumentare il suo movimento, dando luogo a intrecci e sovrapposizioni che sembrano inediti, ma che un'attenta riflessione storica ci mostra che hanno già avuto luogo a partire dal Settecento.

Per capire la rappresentanza del lavoro di adesso, è importante dunque guardare al XIX secolo. Guardare indietro per vedere (meglio) avanti nel caso italiano ha, inoltre, un antecedente più recente di quello secolare. Infatti in Italia si è affermato, dopo la seconda guerra mondiale e negli anni cinquanta, un «sindacalismo di classe», termine usato sia nel gergo sociologico sia nel gergo politico, che ha difeso una forma solidaristica ed egualitaria di sindacalismo tendenzialmente territoriale. Ed esso si contrapponeva a diverse forme di sindacato, come a quello della Cisl, un sindacalismo strumentale, di servizio, per gli associati soltanto, basato sulla contrattazione.

Cosa è rimasto in seguito di queste due tradizioni? Indubbiamente il sindacato oggi sta lavorando sia sul fronte della contrattazione sia sul fronte della cittadinanza. In Italia i sindacati, come nel resto del mondo, cercano di farsi carico della rappresentanza degli esclusi. Per quanto riguarda gli immigrati, ovunque vi è un tentativo di integrarli organizzan-

doli: Cgil e Cisl, pur continuando a conservare le differenze provenienti dalle rispettive storie, mostrano un interessante punto in comune, cioè l'offerta di servizi, quindi l'uso dello sportello. La cultura dello sportello non è oggi la stessa cosa rispetto a quella che abbiamo avuto in Italia nella vicenda dell'inserimento dei nostri immigrati interni (parliamo degli immigrati del Sud, delle isole e delle campagne).

A questo proposito si può ricordare Trentin e il suo celebre testo *Da sfruttati a produttori* (1977), che ricostruisce una svolta fondamentale del sindacalismo italiano: il passaggio degli immigrati interni da minoranza discriminata a punta militante della nuova classe operaia degli anni sessanta e settanta. Trentin ha sostenuto che gli italiani, a differenza dei francesi e dei loro immigrati provenienti dalle ex colonie, erano riusciti a integrare i «terroni», nonostante un primo momento di rifiuto. I «terroni» infatti arrivavano nel Nord Italia per lavorare in fabbrica, erano integrati nel lavoro, ma non riuscivano ad accedere ad altri beni, ad esempio alla casa. Trentin sottolineava l'importanza del fatto che proprio perché cittadini erano riusciti a diventare la nuova leva del sindacato; attraverso l'azione collettiva quindi furono integrati. Questa fu una vicenda ben diversa dagli usi attuali dello sportello, che non comportano una mobilitazione collettiva dei soggetti e un loro impatto sulle politiche dei sindacati, bensì un uso individuale e strumentale dei servizi sia in ambito Cisl sia in ambito Cgil.

Nella progettazione della ricerca internazionale le diverse tematiche delle *varieties of representation* dovrebbero venire esplorate dal punto di vista privilegiato di un'analisi comparativa internazionale. Come si diceva all'inizio, speriamo di muoverci in una direzione che ci porti a enumerare e a trovare connessioni cogenti tra i tipi di rappresentanza.

4. Questioni comparative

Solo nel 2011-2012, sommosse urbane in paesi così diversi come la Gran Bretagna e la Svezia, il voto di protesta in Europa del Sud e nuovi movimenti sociali come *Occupy* e gli *Indignados*, hanno sollevato interrogativi sulla capacità delle società occidentali di fornire rappresentanza e canali di espressione per i gruppi sociali più colpiti dalla crisi. La durata dell'attuale crisi economica indica che le tensioni emergenti possono avere ef-

fetti di lungo periodo, ma la ricerca finora si è limitata ai movimenti più visibili (Tajerina et al., 2013; Milkman, Luce, Lewis, 2013).

Come dicevamo sopra, la sottorappresentanza di certi gruppi nel mercato del lavoro non è una questione di per sé nuova nelle scienze sociali, ed è stata studiata come frutto della divisione tra *insiders* e *outsiders*. Nella tesi di una divisione *insiders-outsiders* è centrale l'idea di rappresentanza diseguale di certi gruppi nelle relazioni industriali e nell'elaborazione delle politiche sociali, in particolare nei sindacati e nei partiti socialdemocratici (Rueda, 2007). Le forme di dualizzazione e di rappresentanza del lavoro però differiscono profondamente tra paesi: quali gruppi possono essere considerati *outsiders* (ad esempio: donne, giovani, migranti, minoranze etniche) dipende dagli specifici modelli di welfare e di relazioni industriali. Inoltre, i sindacati hanno sviluppato una varietà di strategie di rivitalizzazione per far fronte ai problemi di rappresentanza diseguale (Frege, Kelly, 2004), in particolare per l'organizzazione di luoghi di lavoro non sindacalizzati (Simms, Holgate, Heery, 2012).

Da un lato, gli studiosi di relazioni industriali sono diventati più consapevoli di «nuovi attori» a fianco di quelli tradizionali, come sindacati, associazioni imprenditoriali e istituzioni pubbliche (Heery, Frege, 2006); dall'altro, la crisi ha anche modificato i termini della questione. L'attuale crisi economica ha colpito profondamente nuovi gruppi di lavoratori, ad esempio nei servizi e nell'edilizia (Meardi, Lozano, Martín, 2012). È sopraggiunta in seguito a un decennio di profonde riforme del mercato del lavoro in paesi europei con tradizioni in vario modo «neo-corporative», come la Germania e l'Italia: riforme che hanno indebolito la legislazione di protezione del rapporto di lavoro, creando nuove forme di lavoro precario e riducendo le possibilità di azione per i sindacati. In alcuni paesi le ore di lavoro, il salario, le condizioni di lavoro e i criteri per poter beneficiare dei sussidi pubblici sono stati erosi più del posto di lavoro stesso, ciò è vero soprattutto per alcuni gruppi di lavoratori. Inoltre, l'ondata di proteste iniziata in Nord Africa nel 2011 ha contagiato tutti i continenti, sollevando l'ipotesi di un nuovo processo di «diffusione» della contestazione (Tarrow, 1994), soprattutto riguardo alle fasce giovanili.

La domanda che si pone ai ricercatori internazionali è di come sviluppare ricerche approfondite e contestualizzate sulle forme di rappresentanza delle categorie più colpite dalla crisi, in modo da integrare le analisi comparate esistenti sulla dualizzazione (Emmenegger et al., 2012) con

un'attenzione agli attori e ai processi politici e di conflitto sociale che ne possono spiegare il cambiamento e le future evoluzioni.

5. Conclusione: domande aperte

La storia del lavoro moderno ha mostrato lo spazio e l'importanza per la soggettività dei lavoratori e la varietà di forme di rappresentanza, con diverse conseguenze sociali, economiche e politiche. Il fatto che la rappresentanza appaia in crisi richiede un rinnovato sforzo analitico ed empirico. Il primo passo necessario è quello della ricognizione dell'attuale varietà di forme di rappresentanza delle categorie più colpite dalla crisi e dai nuovi processi di diseguaglianza, distinguendo le implicazioni delle diverse tradizioni sindacali e politiche. L'individuazione di somiglianze e differenze nelle *varieties of representation* può fornire un contributo innovatore ai dibattiti sulle politiche sociali, sui movimenti e sulla rivitalizzazione sindacale.

In particolare, è possibile identificare quattro domande di ricerca principali.

- *Quali categorie sono più colpite dall'attuale crisi economica?*

Ricerche pre-crisi avevano identificato nelle donne poco qualificate l'unico gruppo sociale sistematicamente a più alto rischio di disoccupazione e precarietà in tutti i paesi di antica industrializzazione, in Nord America ed Europa (Häusermann, Schwander, 2012). Altri gruppi (giovani, uomini oltre i 55 anni di età, immigrati) erano colpiti da questi rischi solo in alcuni paesi e in modi diversi. In termini di disoccupazione, la crisi iniziata nel 2008 sembra aver colpito soprattutto migranti e giovani, ma una valutazione più specifica e approfondita è necessaria, senza fermarsi al mero dato numerico dei tassi di disoccupazione. Per inquadrare il problema della rappresentanza diseguale, un indicatore multidimensionale della marginalità e della precarietà lavorativa si rende necessario, sulla scia di lavori come quelli sulla *flex-insecurity* (Berton, Richiardi, Sacchi, 2009).

- *Come sono rappresentati i «perdenti» della crisi (definiti in base alle risposte alla domanda precedente) dalle organizzazioni esistenti?*

In particolare, è possibile comparare la rappresentanza sindacale in termini di sindacalizzazione e quella politica in termini di affluenza

elettorale. Ma esistono spesso anche altri canali istituzionalizzati, come le associazioni etniche. I dati ufficiali sono spesso di limitata affidabilità e devono essere integrati da dati d'inchiesta e da opinioni di osservatori privilegiati. La rappresentanza effettiva richiede anche visibilità politica, capacità di espressione, presenza in funzioni elettive – tutti aspetti su cui osservare possibili diseguglianze.

- *Quali nuove forme di rappresentanza e/o protesta sono emerse durante la crisi?*
Nuovi movimenti sociali, sommosse, proteste informali, comunità online, nuovi movimenti politici (ad esempio il «Movimento 5 Stelle», talvolta associato a un «nuovo proletariato intellettuale»), auto-organizzazione all'interno di associazioni esistenti, possono essere studiati congiuntamente per identificare possibili similarità funzionali tra forme apparentemente diverse. L'obiettivo è di analizzare una massima varietà possibile di forme di rappresentanza, in modo da elaborare una tipologia e identificare possibili processi di diffusione internazionale.
- *Come interagiscono forme nuove e vecchie di rappresentanza?*
Canali rappresentativi e di protesta nuovi e tradizionali possono essere complementari o alternativi; nuove azioni collettive tendono a emergere tra gruppi che già dispongono di alcune risorse, ma anche, in periodi di crisi, tra gruppi prima esclusi, che possono allora esprimersi in forma particolarmente radicale. Le relazioni tra istituzioni, in particolare i sindacati, e le nuove identità collettive possono assumere diverse forme dall'incorporazione, attraverso l'alleanza, all'aperta concorrenza, fino all'ostilità.

Queste domande richiedono un'analisi comparata approfondita e multi-metodo, combinando fonti statistiche, documentarie e orali. Una comparazione sistematica richiede studi di caso che coprano uno spettro allargato in termini di tradizioni sindacali e istituzionali, come tra le diverse *varieties of capitalism*. Un caso emblematico è la Germania, dove a fronte di un'apparente situazione occupazionale positiva, vi sono state profonde diseguglianze negli effetti della crisi e nella precarizzazione, che sollevano domande sul legame tra un sindacalismo estremamente segregato in termini di età e genere e il suo carattere inclusivo in termini di immigrazione (Hassel, 2007). La domanda comparativa che si pone è se nuove forme di rappresentanza emergono solo in situazioni di profonda crisi socio-economica, o anche come evoluzione più graduale in risposta a un'erosione dei canali di rappresentanza esistenti.

Riferimenti bibliografici

- Baglioni G. (2008), *L'accerchiamento. Perché si riduce la tutela sindacale tradizionale*, Bologna, Il Mulino.
- Beccalli B., Pugliese E. (2013), *Prefazione*, in Marchetti A., *op. cit.*
- Berton F., Richiardi M., Sacchi S. (2009), *Flex-insecurity: perché in Italia la flessibilità diventa precarietà*, Bologna, Il Mulino.
- Emmenegger P., Häusermann S., Palier B., Seeleib-Kaiser M. (a cura di) (2012), *The Age of Dualization. The Changing Face of Inequality in Deindustrializing Societies*, Oxford, Oxford University Press, pp. 73-99.
- Frege C., Kelly J. (a cura di) (2004), *Varieties of Unionism*, Oxford, Oxford University Press.
- Gramaglia M. (2008), *Indiana. Nel cuore della democrazia più complicata del mondo*, Roma, Donzelli.
- Hall P.A., Soskice D. (2001), *Varieties of Capitalism. The Institutional Foundations of Comparative Advantage*, Oxford, Oxford University Press.
- Hassel A. (2012), *The Paradox of Liberalization – Understanding Dualism and the Recovery of the German Political Economy*, in *British Journal of Industrial Relations*, DOI: 10.1111/j.1467-8543.2012.00913.x.
- Hassel A. (2007), *The Curse of Institutional Security: The Erosion of German Trade Unionism*, in *Industrielle Beziehungen*, XIV, 2, pp. 176-191.
- Häusermann S., Schwander H. (2012), *Varieties of Dualization?*, in Emmenegger P., Häusermann S., Palier B., Seeleib-Kaiser M. (a cura di), *op. cit.*, pp. 27-51.
- Heery E., Frege C. (2006), *New Actors in Industrial Relations*, in *British Journal of Industrial Relations*, XLIV, 4, pp. 601-604.
- Marchetti A. (2013), *Fabbriche aperte. L'esperienza delle imprese recuperate dai lavoratori in Argentina*, Bologna, Il Mulino.
- Marshall T.H. (1950), *Citizenship and Social Class: And Other Essays*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Meardi G. (2013), *Unions between National and Transnational Migration. A Comparison of Germany, UK and France*, paper per Sase, meeting annuale, Milano.
- Meardi G., Lozano M., Martín A. (2012), *Constructing Uncertainty: Unions and Migrant Labour in Construction in UK and Spain*, in *Journal of Industrial Relations*, LIV, 1, pp. 5-21.
- Milkman R. (2006), *L.A. Story: Immigrant Workers and the Future of the U.S. Labor Movement*, New York, Russell Sage Foundation.
- Milkman R. (1997), *Farewell to the Factory: Auto Workers in the late Twentieth Century*, Los Angeles, University of California Press.
- Milkman R., Luce S., Lewis P. (2013), *Changing the Subject: A Bottom-Up Account of Occupy Wall Street in New York City*, New York, The Murphy Institute.
- Pugliese E. (2010), *Conflitto e sindacato*, in Mingione E., Pugliese E., *Il lavoro*, Roma, Carocci.

- Rueda D. (2007), *Social Democracy Inside Out*, Oxford, Oxford University Press.
- Schuman S.J., Eaton E. (2012), *Organizing Workers in Informal Economy*, report per *The Solidarity Center*, New York, Rutgers University.
- Silver J.B. (2003), *Forces of Labor. Workers' Movement and Globalization*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Simms M., Holgate J., Heery E. (2012), *Union Voices. Tactics and Tensions in UK Organizing*, Ithaca, Ilr Press.
- Tarrow S. (1994), *Power in Movement: Collective Action, Social Movements and Politics*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Tejerina B., Perugorria I., Benski T., Langman L. (2013), *From Indignation to Occupation: A new Wave of Global Mobilization*, in *Current Sociology*, luglio, LXI, 4, pp. 377-392.
- Trentin B. (1977), *Da sfruttati a produttori*, Bari, De Donato.

ABSTRACT

Lo scopo di questo paper è analizzare i recenti cambiamenti nelle forme di rappresentanza di lavoratori e cittadini in una prospettiva storica e comparativa. Il tema dell'esclusione dalla rappresentanza è stato a lungo dibattuto tra gli scienziati sociali sia in riferimento ai diritti dei cittadini sia rispetto alla copertura sindacale insiders-outsiders. La questione è divenuta più importante negli anni recenti di crisi economica. Nel corso del tempo, in particolare dalla fine del XX secolo, le forme di rappresentanza dei lavoratori sono andate mutando e l'intreccio tra di esse è diventato più complesso. È emersa dunque una varietà di forme di rappresentanza che ricorda quelle che hanno avuto luogo nel XIX secolo, piuttosto che quelle istituzionalizzate nel XX. Se ciò è vero, può essere utile «guardare indietro per vedere (meglio) avanti». Questo articolo aspira a contribuire alla creazione di un nuovo filone di studi, che può essere battezzato «varieties of representation», con un riferimento esplicito alla nota letteratura sulle «varieties of capitalism».

The purpose of this paper is to analyse the recent changes in the forms of representation of workers and citizens in a historical and comparative perspective. The issue of exclusion from representation has been important for a long time among social scientists both with reference to citizen's rights and to trade union coverage of insiders and outsiders. This issue became more important in the recent years of economic crisis. In the course of time and especially since the end of the XXth century the forms of representation of workers have been changing and the mixing of the issues of workers and citizens representation has become more complex. A variety of representation's forms

has emerged which recalls those of the XIXth century rather than the established form of representation of the XXth. If this is true, it can be useful to «look back to see (better) forward». This article aims at contributing to new stream of literature which can be christened «varieties of representation» with an explicit reference to the well know literature on the «varieties of capitalism».